



## Il fattore umano, lo spirito del lavoro – la recensione

Vittorio Tripeni 0 21 novembre 2018

**Il documentario prodotto da Inaz mette in luce come l'impresa non sia solo profitto ma soprattutto capacità di sviluppare risorse materiali e immateriali per il raggiungimento di un fine non solo finanziario. E' cultura, è creatività, è un futuro da costruire insieme.**

Esiste, quindi, un legame tra tecnologia ben fatta e un lavoro ben fatto, tra un ambiente tecnologico di qualità e un lavoro di qualità e tra il beneficio di strumenti appropriati e il benessere dei loro utilizzatori?

Esiste. Ne ero convinto da tempo ed è arrivata una conferma "corale" dalla visione del film documentario di Giacomo Gatti **"Il fattore umano, lo spirito del lavoro"** prodotto da Inaz in occasione dei 70 anni di fondazione. In esso si dà conto di un viaggio attraverso l'Italia alla scoperta di quindici realtà aziendali distribuite sul territorio nazionale, con proprie prerogative economiche e produttive, culturali e sociali, ma unite da una visione comune, quella della "azienda socialmente sostenibile" e, contemporaneamente, quello della creazione del "senso" del loro agire.

Quelle aziende, raccontate dalle persone intervistate, quelle organizzazioni socio-tecniche, sono animate da un identico principio, da un comune denominatore che ispira la visione imprenditoriale: **l'impresa non è solo profitto** ma è soprattutto capacità di sviluppare risorse materiali e immateriali per il raggiungimento di un fine non solo finanziario. **E' cultura, è creatività, è un futuro da costruire insieme**, innanzitutto nel rispetto dell'umanità e dignità dell'essere di ogni persona. Le donne e gli uomini, che sono gli attori protagonisti dell'impresa, con i loro sogni, le loro abilità professionali, il loro impegno, il loro fedeltà, realizzano l'impresa e la trasformano ogni giorno in realtà produttiva di beni materiali e immateriali attraverso il loro atto creativo.



Dai viticoltori del Trentino agli operai della catena di montaggio, dai giovani sviluppatori di start-up ai medici che testano mani robotiche, dalle strisce di pasta di Gragnano alle frese di alta tecnologia, queste ed altre storie ancora, raccontano che il lavoro è elemento integrale ed integrante della persona nella società. Le imprese, le aziende, le istituzioni, dovrebbero rimanere i luoghi dove, mentre si costruiscono possibilità di espressione dei singoli, in cui le persone danno un senso alla propria attività, si cerca attraverso l'organizzazione, il raggiungimento di finalità economiche e sociali che vanno al di là del puro tornaconto finanziario.

Accomunate dalla bellezza del fare, come quel meccanico che si compiace per la qualità della saldatura che sta osservando. E' un lavoro apparentemente banale che come tutti gli altri all'interno della catena di produzione, hanno un "senso" e una bellezza intrinseca (quando il lavoro è ben fatto) che nutre il cuore e la mente di chi lavora e restituisce dignità alla sua stessa opera. Ancora di più oggi, in un'epoca in cui la finanza e la tecnologia rischiano di trasformare le persone in robot e i robot in persone.



Ma è proprio l'umanità a fare la differenza. E' il "fattore umano" lo spirito del lavoro. Sono le donne e gli uomini che fanno l'impresa e che investendo le loro peculiari caratteristiche individuali (non solo le competenze tecniche) si pongono in relazione con i piani, i progetti, le procedure, i prodotti, le attrezzature, gli ambienti di lavoro, le persone con le quali lavorano, i conflitti, le criticità ed anche gli insuccessi. Sono le persone, in ragione di quanto accennato che, allo stesso tempo richiamano attenzione, rispetto e riconoscimento.

Se penso a quante volte ci è capitato di parlare di ecologia per il mondo vegetale, animale, delle acque e della terra mi piace sottolineare che ci occupiamo poco di ecologia delle relazioni umane. **E' la qualità delle relazioni umane che alimenta lo spirito del lavoro.** Con ciò vorrei anche considerare che stare bene all'interno dell'organizzazione di un'azienda, lavorare bene in un ambiente gradevole con un clima interpersonale favorevole, rende moltissimo.

Frutta in termini di ritorni economici materiali e soprattutto in termini di valore aggiunto (cultura, immagine, stili di vita, ecc.); giova ai collaboratori che sono più soddisfatti, ritenendosi riconosciuti e quindi maggiormente motivati; ha evidenza sul piano dell'engagement e della responsabilità sociale; produce qualità nel rapporto con il cliente e influisce direttamente sulla soddisfazione di quest'ultimo.

Nel momento in cui scrivo queste brevi annotazioni sul film di Giacomo Gatti, non posso fare a meno di ricordare che è passato oltre un secolo dalla prima formulazione del costrutto "fattore umano". Fu Agostino Gemelli, che nel 1909 venne incaricato di svolgere alla Settimana sociale dei cattolici italiani una relazione dal titolo "Il fattore umano del lavoro", su invito di G. Toniolo. Voglio anche segnalare che, nonostante si parli da circa un secolo di *fattore umano* e *relazioni umane* al lavoro, sembra che il riconoscimento di questi "valori" sociali ed economici non appartenga ancora alla piena consapevolezza di moltissime persone.

[Scheda film](#)

### Il Fattore Umano, lo spirito del lavoro

anno di produzione 2018

paese di produzione Italia

durata in minuti 60'

tipologia Mediometraggio

genere Documentario

casa di produzione Inaz srl

regia Giacomo Gatti

con il patrocinio di

Federazione Nazionale Dei Cavalieri Del Lavoro

in collaborazione con

Fondazione Ente Spettacolo

Fondazione Cinema per Roma

Festa del Cinema di Roma 2018

sceneggiatura Giacomo Gatti e Elia Gonella

fotografia Marco Sgorbati

montaggio Omar Cristalli

musiche Cristiano Arcelli